

ENRICO MARTINET

**L**e guglie dolomitiche lette come campanili mostrano quanto il sacro sia della montagna. Fra quelle del Brenta, il più esile, il Campanile Basso, è forma di fascino inarrivabile per l'architettura umana. Ed è simbolo di una scuola di alpinismo che ha appena festeggiato i 75 anni, la «Giorgio Graffer», di Trento. Festa svolta in nebbie autunnali, pallide quanto quei monti che tettonica e erosione hanno scolpito in opere d'arte. Fra gli allievi e gli istruttori di ieri e di oggi c'era un commosso Cesare Maestri, 86 anni appena compiuti, che si porta dietro il soprannome di «Ragno delle Dolomiti» per quel suo modo di scendere sulle verticalità e sul sesto grado (il massimo per l'alpinismo dei suoi tempi) quasi avesse uncinchi al posto delle dita e ventose sui palmi.

Scese così anche dal Campanile Basso onorando Paul Preuss, che aveva stupito il mondo salendolo con scarpette di corda e senza alcuna protezione e sorprendendo Kurt Diemberger che a fatica e piantando chiodi affrontava quel muro d'un grigio tenue e velato di rosa. Incontro che fece storia. La «Graffer» è legata a questi campanili o torri della natura: dal Brenta alla Patagonia. Maestri salì nel 1959 il Cerro Torre (salita a cui molti non credono), ci tornò nel 1970 quando gli alpinisti lo giudicarono «impossibile» e lui, per provocazione, si portò dietro un compressore, piantò 450 chiodi e firmò l'impresa più criticata dell'alpinismo. Per i 75 anni della scuola trentina, Maestri si è commosso. Ha parlato al microfono, ha ricordato le vie sul Brenta accanto al direttore Mauro Loss e di fronte a seicento persone. Il Campanile Basso (2.883 metri) ha due vie firmate Giorgio Graffer, lo spigolo Nord (1933) assieme alla sorella e lo Spallone nel 1934 con Antonio Miotto. E sullo Spallone Graffer si tolse le pedule per arrampicare nei punti con meno appigli a piedi nudi. Era una sua caratteristica: indicava così che quel passaggio affrontato a pelle nuda per avere più



**Il «Ragno delle Dolomiti»**  
Il grande alpinista Cesare Maestri, 86 anni, e qui accanto le Dolomiti di Brenta col Campanile basso al centro



ARCHIVIO PARCO NATURALE ADEMELLO-BRENTA

## A scuola dai Maestri tra Dolomiti e Patagonia

La «Giorgio Graffer» di Trento festeggia con l'alpinista i suoi 75 anni

aderenza era di sesto grado. Sette anni dopo, a 28 anni, Graffer morirà in una battaglia aerea nel cielo di Albania: il suo caccia fu mitragliato da un aereo inglese. Dimostrò in guerra quello che gli amici sapevano di lui vedendolo arrampicare fin da adolescente sulle pareti dolomitiche: capacità e coraggio. Nell'estate del 1940 aveva pilotato il suo aereo contro un bombardiere inglese che minacciava Torino. Si salvò lanciandosi appena prima dell'impatto con il paracadute.

La scuola trentina di «cultura alpinistica» intitolata all'eroe di guerra e al grande alpinista fu inaugurata nel 1941 nella «Sala della Tromba», uno dei luoghi del cinquecentesco Concilio di Trento. Ospite d'onore fu Tita Piazz, il «Diavolo delle Dolomiti» che fece una conferenza in ricordo di Graffer. Omaggio che nei 75 anni si è rinnovato per una scuola che insieme con la «Val Rosandra» di Trieste e la «Giusto Gervasutti» di Torino sono state le prime e più celebrate. Il corso

di alpinismo inaugurale fu affidato a Bruno Detassis, già famoso scalatore che a 18 anni era in vetta al Campanile Basso. Il 13 agosto del 1937 Detassis, proprio nel Brenta, era salito con Giorgio Graffer su uno dei pilastri inviolati della parete orientale della Cima Tosa, la più alta del gruppo, 3.173 metri. Detassis è stato ribattezzato il «Custode del Brenta» per aver gestito per decenni il rifugio Brentei. E nel 1957 fu capocordata di Cesare Maestri nella prima spedizione patagoni-

ca degli alpinisti trentini al Cerro Torre. Riecco il legame con i «campanili» montuosi del Pianeta. Della spedizione faceva parte anche Cesarino Fava, che accompagnò Maestri anche nel 1959, nella contestata salita al Torre e quando morì, travolto da una valanga, il più forte alpinista su ghiaccio dell'epoca, l'austriaco Toni Egger. Detassis bloccò la sua spedizione al Cerro Torre: «E' una montagna impossibile. Non voglio mettere a repentaglio la vita di nessuno».

### Graffer

**Medaglia al valore**  
■ Giorgio Graffer, una vita legata alle vertigini, di scalatore e di pilota. Grande alpinista trentino, medaglia d'oro al valor militare. Muore a 28 anni nei cieli di Albania il 20 novembre del 1940.



ARCHIVIO SCUOLA GRAFFER

### Beber

**Il sogno Cerro Torre**  
■ Classe 1986, guida alpina, istruttore della Scuola Graffer, Alessandro Beber che ha all'attivo vie in Dolomiti e viaggi d'alpinismo anche in Groenlandia ora ha un sogno: il Cerro Torre.



### Il libro

Impresa-bis  
sul Cerro Torre



■ Fra le foto una concilia storia del Cerro Torre, impresa «impossibile» e vertigine di un muro di 900 metri sferzato dai venti gelidi della Patagonia. L'immagine mostra due scalatori su una linea di fessure nel granito, paiono su un altro pianeta: il primo di cordata è Peter Ortner, il secondo è David Lama, fermo, in piedi sul compressore lasciato in parete da Cesare Maestri nel 1970. Tutto in quello scatto che è nella parte iconografica del libro edito da Corbaccio «Free. Il Cerro Torre e io». Autore, David Lama, nato a Innsbruck nel 1990, ai vertici di una seppur inesistente classifica dei migliori scalatori del momento. L'impresa raccontata nel libro resterà nella storia dell'alpinismo: salire quella parete del Cerro Torre in «libera», usando cioè soltanto chiodi di protezione. Parete che Maestri risalì bucando il granito con l'aiuto del compressore per infilare 450 chiodi. Bufera di polemiche che ancora s'inseguono. L'impresa di Lama non fa eccezione: il suo primo tentativo fu aspramente criticato, per quanto lasciato dai cineasti in parete. Non la seconda, nel 2012. Reinhold Messner: «Un'impresa che credeva impossibile». E l'americano Jim Bridwell che sul Torre salì disse a Lama: «Non hai la minima possibilità di farcela». [E.MAR.]

### il caso

MAX CASSANI  
MILANO

**E**bbene sì, non ci sono più le mezze stagioni. In un attimo sopra i duemila metri si è passati dall'estate all'inverno, ed è già sceso anche qualche fiocco di neve. Una stagione che ha regalato belle soddisfazioni agli operatori della montagna, con l'aiuto del gran caldo in città che ha spinto i turisti a cercare refrigerio in altura. Risultato rispetto al 2014 (che fu però funestato dal meteo): +14.4% di presenze lungo tutto l'arco alpino e pure sugli Appennini - secondo l'indagine dell'Osservatorio montano di Jfc - con punte del +25% in Piemonte e Val d'Aosta, dove finalmente si è registrato il ritorno dei turisti italiani in mezzo al solito pinellone di stranieri.

Se non esiste più dal punto di vista meteorologico, l'autunno rimane però stagione strategica per presentare le novità della stagione invernale alle porte. Concentrate tra ottobre e novembre si tengono almeno cinque manifestazioni sul turismo bianco, di cui due al battesimo quest'anno: «Passioni d'Inverno» dal 12 al 15 novembre al Lingotto di Torino e «Altura» a Bassano Expo (Vicenza) il fine settimana successivo. Un buon segno per tutto il comparto, che dopo anni di flessione e conti in rosso torna finalmente a vedere un futuro roseo.

Punto di riferimento per tutti gli appassionati di sci e din-

torni, la tradizionale vetrina di «Skipass» a Modena, in calendario per il 22° anno durante il weekend di Ognissanti; e prima ancora «Alta Quota» a Bergamo, in programma il prossimo fine settimana alla fiera di Bergamo (l'ingresso è gratuito).

#### Cultura della montagna

Già questa settimana si respirerà aria di neve in città con il ritorno del festival «Milano Montagna» tra le mura dell'Università Statale. Non una fiera come le altre ma un momento d'incontro e approfondimento su tematiche legate alle vette viste da varie angolature: sportiva, culturale,



**Tra le vette**  
«Milano Montagna» tra le mura dell'Università Statale

scientifico. «Un festival che si propone di promuovere e valorizzare la cultura della montagna soprattutto per quanto riguarda l'ambito dell'innovazione e della tecnologia applicata allo sport, alle idee d'impresa nel territorio montano, al settore del food e del design», spiega Marco Mirabella Roberti, uno degli organizzatori del festival.

#### I film

Dall'8 al 10 ottobre in calendario dibattiti, laboratori e tavole rotonde con gli atleti (il programma completo su milanomontagna.it): il freeskier Markus Eder presenterà il film

*Days of my Youth*: un viaggio alla scoperta di sé che ogni sciatore affronta quando sceglie di trasformare il suo sport in stile di vita; il campione di parapendio Aaron Durogati racconterà la sua esperienza alla X-Alps, la più impegnativa gara alpinistica con parapendio che si dipana da Innsbruck a Monte Carlo con passaggi obbligati tra le cime più maestose delle Alpi. E poi proiezioni di film, anche in anteprima europea, tra cui *De-grees North* di Guido Perrini, *Jumbo Wild* di Patagonia e altri contributi da Trento Film Festival, Freeride World Tour, Ki-ma e Melloblocco.

Novità dell'edizione 2015, il progetto Milano Montagna V-ibram Factor, un incubatore di idee rivolto a studenti, professionisti e appassionati di montagna per far incontrare i loro progetti con le aziende che potrebbero realizzarli. Sabato sera Michele Serra e il musicista Piero Salvadori chiuderanno il Festival con un reading dedicato ai temi della montagna e al rapporto tra genitori e figli.

Twitter @maxcassani